

fra le due case regnanti d'Italia o di Germania. Quando, quando i proletariati delle varie nazioni stringeranno fra loro dei vincoli tali che nessuna casa regnante, che nessuna minaccia potrà spezzare?

Madri, spetta anche a voi questo compito!

\*\*\*

A MILANO per iniziativa del Comune socialista e dalla Camera del Lavoro si stanno gettando le basi una « Università Popolare Socialista ». Anche questa iniziativa è un segno dei tempi. Il proletariato comprende che deve, anche in fatto di istruzione cambiare strada perché fino a quando questa rimarrà sotto il controllo e la direttiva delle classi borghesi, non avrà altro di mira che di mantenere nel proletariato la coscienza o la mentalità del servo anziché dell'uomo libero. Madri, incoraggiate, suscitato noi vostri figliuoli l'amore alla cultura, al sapere che è il miglior conforto della vita, e che ingentilisce l'anima all'uomo e lo sprona ad operare per il miglioramento dei propri fratelli.

DIBATTITI INTORNO AL CONGRESSO

Il pensiero di un'operaio

Il dibattito che s'agita in seno al nostro partito sulle tendenze, e che la compagna Agostini ha iniziato sul nostro giornale, mi dà il mezzo per esprimere il mio parere.

Ho sempre seguito nelle assemblee nostre e sull'«Avanti!» le discussioni; e non vedo che ben delineate due tendenze, l'una in contrapposto all'altra, la frazione di destra, con un programma riformista, e la frazione dei comunisti puri, con un programma chiaro e preciso, alla quale ho dato la mia adesione.

A mio parere gli unitari non sentono quanto sia necessario preparare le folle a reggere le sorti della società comunista, dato il momento che viviamo, e gli eventi che precipitano. Essi pur aderendo ai ventun punti di Mosca, vogliono tenere nel partito coloro che hanno servito sino a oggi per le conquiste di comune e del parlamento, ma non serviranno domani, alla conquista del potere, perché essi saranno contro l'insurrezione armata, e la dittatura del proletariato, quando invece la storia ci insegna che soltanto con la forza, la borghesia cederà.

Esaminando la situazione in cui vive la classe lavoratrice ci persuadiamo che essa, è ancora immatura in confronto alla crisi borghese, e che, pur aderendo spiritualmente alla società comunista essa non ha ancora compreso che la rivoluzione dev'essere opera propria e che soltanto attraverso a sacrifici essa potrà mantenerla salda.

Ecco perché, secondo me, è necessaria l'epurazione del partito; divisi dai destri, le masse potranno orientarsi a destra e a sinistra; usciremo una buona volta dal labirinto in cui finora ci siamo aggirati, perdendo il nostro tempo in lotte interne; mentre che la classe lavoratrice soffre, e lotta giorno per giorno con la fame, contro il continuo rialzo dei viveri, contro la disoccupazione che si fa sempre più spaventevole; mentre la borghesia ingorda, non vede il precipizio in cui precipita.

Perché negare la verità, o voler illuderci di non vederla? So fu possibile fino a oggi vivere e collaborare insieme a coloro che furono i nostri maestri, e a cui dobbiamo la storia del nostro partito; è pur necessario arrendersi alla realtà, come è realtà il momento in cui viviamo e dividerci da loro, quando essi presentano un programma in contrapposto al programma che è necessario, per preparare le masse a formarsi una coscienza del proprio dovere, affinché non accada come in Ungheria che la classe lavoratrice ha ceduto di fronte alla controrivoluzione.

E' necessario portare la luce nelle menti dei lavoratori, che oggi vivono in gran parte, nell'illusione che la rivoluzione muti aspetto alla situazione attuale, senza essere convinti che la propria emancipazione dev'essere opera loro; purtroppo bisogna viver fra la massa per capire il suo stato d'animo, e convincersi che la crisi borghese si avvicina alla sua fine, sino allo sfacelo completo; ma la massa ha bisogno di luce, e non di vivere nel labirinto in cui viviamo noi stessi.

Se è necessaria l'unità per non fare il gioco della borghesia, per essere un blocco contro la reazione, che cerca di scatenare, illudendosi di soffocare nel sangue l'ideale nostro: quale forza abbiamo noi oggi con l'unità per frenarla? Non ci può essere che il proletariato che saprà soffocarla con l'avvento della rivoluzione.

PECCHI TERESINA.

PICCOLE VERITÀ

Per non morir di fame

Vi è ancora chi muor di fame! In questo mondo di lusso e di quattrini, di raffinatezze, di vizio, in questo mondo di banchieri e di pescecani c'è ancora della gente che non mangia...

Giorni sono, un povero cantoniere, dopo tre giorni di digiuno, s'è gettato sotto un treno... per non morir di fame!... Era vecchio, il cantoniere, era stato posto in aspettativa, in attesa che gli venisse liquidata la pensione... senza un soldo, senza un mezzo di sussistenza... Già i signori della Società, da cui dipendeva, i signori pasciuti, dagli stomaci sazi non pensavano che il cantoniere potesse anche morir di fame... Ed il vecchio, che aveva lavorato tutto la vita senza soddisfazione, senza speranza, che s'era logorato giorno per giorno in un mestiere faticoso, rude, sbricante, che gli dava solo la possibilità di provvedere scarsamente al necessario, s'era visto ad un tratto messo da parte, arnese inutile, fuor di uso, in aspettativa di quei quattro soldi di pensione. Ed il vecchio aspettò. — Ed aspettò anche la vecchia moglie, la compagna fedele dei lunghi giorni di stento, di miseria, di fatica. — Ed aspettarono con ansia, con angoscia... ma giù la burocrazia vuol la sua parte... tutto fu inutile: le preghiere, i reclami, le proteste...

tutto... Venne l'inverno, il freddo intenso senza fuoco, senza legna... venne la fame... la fame terribile... bestiabile... Lo stomaco vuoto, dolorante, la testa pesante indolenzita, le gambe deboli... Quale atroce e lenta agonia d'esser stata quella dei due vecchi... Focolare spento, dispensa vuota; nell'animo la morte... Dopo tre giorni di digiuno il vecchio operaio si decise a finirlo: aspettò il treno, un treno carico d'operai; e vi si gettò sotto.

Davanti al cadavere sanguinante del povero affamato, gli operai avranno rabbrivito intravedendo l'avvenire, quando non potendo più produrre, il capitalismo, li avrebbe pure messi da parte: — Lavoro, miseria, fatica — eguale: fame, ospedale, suicidio. Ma il vecchio non si è suicidato, no: è stato ucciso. Delitto vero e proprio, civile, premeditato. Ed i colpevoli sono quelli che lo hanno fatto morir di fame, che l'hanno giudicato, spinto colle mani bianche, i visi ridenti e soddisfatti d'uomini ben pasciuti, fu sulle rotaie, fin sotto la macchina omicida: colpevoli che nessuna legge condanna, che continueranno a vivere, ad agire tranquillamente senza rimorsi; inchinati e riveriti e continueranno a chiamarli il signor cavaliere, il signor commendatore, l'onorevole...

Il sacrificio però non è stato infruttuoso; la vecchia moglie non morirà di fame: ci voleva proprio un cadavere sanguinante e mutilato, per scuotere i signori dell'Amministrazione!

Nerina Gilfoli Vo'ontorio

La prima Conferenza femminile dell'Internazionale Comunista

Nello stesso tempo in cui si tenne il secondo Congresso dell'Internazionale comunista avvenne pure a Mosca la prima conferenza femminile.

Essa non fu così ben preparata e non così frequentata come il Congresso internazionale. Prima di tutto perché l'invito alla Conferenza femminile, causò il blocco dei banditi imperialisti, giunse nei paesi esteri in ritardo e mutilato, ed anche perché, diciamo apertamente, essendo questo il motivo principale: la necessità di guadagnare la donna al movimento rivoluzionario è sconosciuta anche nel campo internazionale, nonostante ogni riconoscimento teorico ed ogni pratica esperienza rivoluzionaria.

Furono però presenti i rappresentanti, donne e uomini, di quasi tutti i paesi capitalisti che furono delegati al congresso internazionale; alcune delegate dell'Oriente e 32 compagne, delegate da quasi tutti i dipartimenti della Russia. L'apertura della conferenza fu una grande e festosa manifestazione nel grande teatro di Mosca. Migliaia di lavoratrici affollavano la platea, e le gallerie. Fra esse spiccava qualche uniforme della Guardia rossa femminile. La presidenza del Congresso internazionale diede per bocca dei compagni Bucarin e Levi il suo saluto ed il suo augurio alla conferenza femminile.

Le rappresentanti dei singoli paesi portarono alle operaie, alle contadine e alle guardie rosse il saluto delle loro nazioni; dissero, ammirandolo, del lavoro della classe lavoratrice russa, lavoro che esse non potevano stimare degnamente se non dopo averlo osservato coi propri occhi; riferirono delle lotte che si svolgono nei propri paesi, della partecipazione che ad esse recano le donne e dell'eterna opera di ravvivamento e d'entusiasmo che la rivoluzione russa esercita ovunque.

La compagna Balabanoff tradusse i discorsi e la riunione fu una grande, avvincente dimostrazione per la Terza Internazionale.

I compiti che si era posto la conferenza femminile erano: in primo luogo lo scambio dell'esperienza che furono fatte negli ultimi anni nelle lotte rivoluzionarie dei paesi capitalisti e dei paesi sovietici, e la deduzione da queste esperienze per dare una giusta via al lavoro pratico, per attirare a noi le donne di tutti i paesi; in secondo luogo: la soluzione del problema dei rapporti d'organizzazione colla Terza Internazionale.

Come piattaforma, per le sue discussioni, la prima conferenza femminile ha posto le decisioni del primo Congresso della Terza Internazionale sopra la questione femminile, come pure tutte le altre decisioni principali e quelle riguardanti la tattica comunista.

Nelle relazioni sui singoli paesi capitalisti, specialmente su quelli che parteciparono alla guerra imperialista, si

mostrò come un filo rosso, che le donne (le proletarie da una parte, come le borghesi dall'altra) partecipano sempre in più grande misura alle insospette lotte di classe. La realizzazione del diritto della donna al voto politico ha portato alla liquidazione del movimento suffragista ed il più gran numero delle suffragiste (secondo suona l'appendice della relazione delle rappresentanti « della solidarietà di interessi fra i sessi ») inorridirono davanti alle pratiche conseguenze delle nostre dottrine sulla solidarietà di classe e davanti alla aperta lotta contro l'ordine capitalista, con tutte le sue soluzioni. Venne riconosciuta la più forte partecipazione politica della donna proletaria nella vita politica, la sua solidarietà negli scioperi e l'attivo appoggio alle insurrezioni e alle lotte in Inghilterra, Germania, Ungheria, Finlandia, Italia, Austria e negli Stati limitrofi della Russia. E così pure negli Stati a condizioni precapitalistiche come nel Turkestan, Caucaso, Persia, India, Balcani ecc. s'è destata la consapevolezza rivoluzionaria della donna. Qui dove la donna per una tradizione religiosa che viene ancora generalmente accettata, è addirittura legata, pure si sono già tenuti dei convegni segreti politici, mentre delle isolate agitazioni velate hanno già portato la loro proporzionale rivoluzione fra le donne di casa e le contadine.

Le relazioni sui paesi, che non parteciparono alla guerra, come Svezia, Norvegia, Danimarca, mostrarono chiaramente, che là, come avviene in tutto lo sviluppo generale rivoluzionario, anche la partecipazione della donna alla lotta politica è ancora esigua. Dalle varie relazioni annare noi chiaro il fatto che dove l'organizzazione politica femminile dei comunisti o dei socialisti di sinistra forma uno speciale organismo, il suo campo di lotta naturalmente non è in una linea e sembra, come nei paesi di più progredito stadio rivoluzionario, la lotta di classe, ma le questioni delle cure sociali, come quelle concernenti le madri ed i fanciulli, la questione dell'educazione ecc.

Trad. CLFLIA MONTAGNANA

Letture per le donne

- FILENI — Presso il letto di morte di un socialista . . . L. 0,30
- HUGO — Non mi fido del prete . . . » 0,30
- KROPATKIN — Ai giovani . . . » 0,30
- LIEBKNECHT — Lettere dal campo, dal carcere, dal reclutamento . . . » 3,50
- SUE — Grido di protesta di una donna perduta . . . » 0,30

Inviare ordinazioni alla Libreria dell'«Avanti!». Milano, via S. Damiano 18 e via Dogana, 2.

SOTTO I CAMPANILI

Era un gran campanile che dominava tutta la pianura.

Saliva orgoglioso dalla base imponente alle sommità acute. Sfidava gli assalti del vento e della pioggia. Le sue pietre irridevano ai morsi del gelo.

Lo si vedeva piantato là da secoli. Narrava la leggenda che avevano impiegato anni e anni a costruirlo e che era costato molto sangue umano.

Quanti uomini erano morti perché esso salisse così eretto verso il cielo. Quanti ignoti operai, quanti ardenti figli del popolo erano rotolati sotto l'opprimente peso delle pietre!

Sempre più in alto! Essi credevano al prestigio dei blocchi ammonticchiati. Essi credevano nell'immortale stabilità dell'opera granitica. Essi credevano che il campanile, innalzato nell'azzurro, sarebbe il termine simbolico dell'avvenire. L'umanità si sarebbe arrestata ai piedi di questa torre.

Essi erano morti colla faccia rivolta verso il cielo. Essi dicevano nel loro delirio: Là in alto essa spunterà...

E avevano nutrito l'erba dei cimitoli posti all'ombra del campanile.

Sall, strato per strato. Generazioni di vedove lo maledirono, ma la passione degli uomini fu tanto forte che ne il sangue delle vittime, né le lacrime delle donne riuscirono ad arrestare questo orgoglioso lavoro.

Si diceva, ch'esso doveva frenare le tempeste, scacciare la folgore. E il concerto delle campane avrebbe dato la gioia alle genti di sotto. Una sera, dopo tante vicende, il campanile sortì dalle mani dei credenti, fu infine libero e fiero nella luce.

Per anni e anni egli rimase così. Al mattino e alla sera il sole lo avvolgeva con tutti i suoi ori.

Costò ancora molte pene. Anziché allontanare le tempeste, esso attirava il fulmine. E le pietre rotolavano fra il rumore del tuono e le luci dei lampi.

E ogni volta per riattarlo, uomini si arrampicavano ai blocchi di granito o cadevano e segnavano colla loro carne la terra che ne aveva già ricevuti tanti altri.

Lo si venerò. Uno dopo l'altro i figli avevano inteso i padri dire:

— Bisogna tutto sacrificare al campanile. Esso è il passato, che si deve amare. Esso è fatto colla vita degli antenati.

E i figli si erano inchinati dando anch'essi il loro povero soffio, perché fosse alto e inviolato dal tempo.

Un giorno venne nel quale il campanile tremò come un vecchio dento in una vecchia bocca.

Gli uomini compresero che il tempo, più forte di tutti gli orgogli, compiva la sua opera e che nulla poteva arrestarlo. E dissero:

— Lasciate crollare questo pietre. Ne una forza umana può arrestare la loro caduta. Esse devono cadere in bricioli, poiché è venuto il tempo di ricominciare. La vita è andata più lontano del campanile...

Ve ne furono altri che si rammaricarono o dissero:

— Il nostro posto è qui, ai piedi della torre. Noi vi resteremo e il nostro onore legato all'opera del passato lo difenderà contro la morte.

Sotto vi era la pianura, le tende ricche, le terre belle, le terre felici sotto il sole, con tutto lo sfiorire dei fiori schiusi come labbra che si offrono.

Sotto vi era la pianura con larghe strade che se ne andavano verso l'orizzonte, via che chiamavano il passo delle folle.

Laggiù vi era la pianura senza mura la pianura immensa, larga per tutti, il mondo, la pianura queta sopra la quale passava il vento con leggeri frumiti.

Laggiù vi era la vita secondo il nuovo ordine...

Gli uomini rimasero legati al passato. Si strinsero ai piedi del campanile e le loro preghiere e le loro collere, e i loro rimpianti salirono senza posa lungo le pietre grigie.

Passarono notti e giorni a vagliare come si veglia un cadavere. Ma non si arresta la marcia del destino.

Il campanile crollò e le vecchie pietre uccisero gli uomini.

E il lampo livellò il terreno, perché l'umanità dell'avvenire potesse andare più lontano verso la pianura che si stende sotto i campanili distrutti.

MARCELLE CAPY.